

ECONOMIA



Una manifestazione di precari napoletani CIRO FUSCO/ANSA

Lavoro, 4 mln nell'area del disagio

● Sono in maggioranza donne e giovani e prendono quello che c'è, rinunciando a certezze e ambizioni ● Un rapporto Ires-Cgil sul peggioramento delle condizioni di occupazione

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Altro che choosy, altro che schizzinosi. In Italia più di quattro milioni di persone, in gran parte donne e giovani, sono dipendenti o collaboratori che si devono accontentare di un lavoro a tempo determinato o di un part involontario. E dall'inizio della crisi, anno di grazia 2008, la cosiddetta «area del disagio» si è allargata di 718mila unità, pari ad un più 21,4 per cento raggiungendo quota 4 milioni e 80mila persone (2 milioni e 230mila sono dipendenti a tempo determinato che non trovano un lavoro fisso, 1 milione e 492mila sono collaboratori e 359mila sono part time involontari) di cui 58,4 per cento sono donne e le persone con meno di 34 anni sono il 46,1%, percentuale molto più alta rispetto a qualsiasi altra statistica. Lo certifica l'Ires elaborando dati Istat riferiti al primo semestre 2012. La ricerca del centro studi Cgil curata da Giuliano Ferrucci dà un quadro sconcertante e in continuo peggioramento del mondo del lavoro in Italia.

Dal primo semestre 2008 al primo semestre 2012, l'occupazione è notevolmente calata in valori assoluti, passando da 23 milioni 376 mila a 22 milioni 919 mila (-456 mila, pari a -2%), nonostante il numero delle persone in età di lavoro sia aumentata di circa 500 mila unità.

Anche chi è occupato lavora meno di quanto vorrebbe ed a condizioni diverse da quelle auspiccate. I dipendenti stabili a tempo pieno calano di 544 mila unità (-4,2%) e gli autonomi full time di 305 mila (-6,1%). Se si aggiunge il calo dei part time stabili volontari (-215 mila) si supera il milione di persone «occupati standard». Aumentano invece i lavori involontari, quelli che si è costretti ad accettare. Del resto anche i dati delle co-

municazioni obbligatorie parlano chiaro, nel 2012 solo il 17,2% delle nuove assunzioni è a tempo indeterminato.

«Meno lavoro, peggioramento delle condizioni e diminuzione delle ore lavorate sono la realtà che emerge dall'indagine - commentano il presidente della Fondazione Di Vittorio, Fulvio Fammoni e il segretario nazionale Cgil Serena Sorrentino - Un dato molto grave che mette fine alla propaganda sulla cosiddetta scelta personale dei lavoratori. A questi milioni di persone - concludono Fammoni e Sorrentino - si continua a dire che la prospettiva di essere travolti dalla crisi si è allontanata, che il peggio è passato, ma non è così. È evidente che il lavoro è il principale fattore da affrontare in modo positivo e credibile e che per

uscire dalla crisi occorre uno straordinario piano del lavoro». Su posizioni simili arriva anche il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano: «Il numero è difficile da valutare però purtroppo la situazione è molto seria e questo lo sappiamo».

ALTRETTANTI FUORI DAL COMPUTO

Analizzando meglio i dati si scopre che i giovani sono i più colpiti. Il tasso di occupazione giovanile (fino a 24 anni) dal 2008 a oggi è sceso dal 24,7 al 18,8 per cento, meno 5,9%. In termini reali rispetto al 2008 lavorano 363mila ragazzi in meno, pari al 24 per cento che colloca l'Italia agli ultimi posti in Europa.

L'area del disagio però può essere considerata molto più grande rispetto ai quattro milioni stimati. A questi andrebbero aggiunti altri quattro milioni e mezzo (4 milioni 392mila) fra disoccupati, cassintegrati, scoraggiati e falsi lavoratori autonomi che la stessa Ires aveva calcolato a settembre. «È una somma arbitraria ma molto realistica - sottolinea Fulvio Fammoni - che ci porta ad superare quota otto milioni di persone. Un'area del disagio amplissima di cui il governo Monti pare non rendersi conto. A testimoniarlo ci sono le dichiarazioni fatte per il primo anno di governo: nessuna riguarda il lavoro. Così come nessun riguardo il governo ha avuto per la crisi sociale», conclude Fammoni.

...

Cresce la distanza tra le opportunità di impiego e le aspettative delle persone

MANIFESTAZIONE A CAGLIARI

Sardegna, in trentamila contro la crisi

In piazza per salvare la Sardegna dal declino. E chiedere il rispetto del diritto al lavoro. In trentamila, ieri mattina, hanno partecipato alla giornata di mobilitazione promossa dai sindacati confederali a Cagliari. In piazza, con i segretari confederali, i lavoratori delle aziende in crisi, gli studenti. In prima fila, dopo lo striscione dei confederali la delegazione dei minatori ex Rockwool. I colleghi del gruppo di operai in mobilità che da quattordici giorni occupa la galleria Villamarina nella miniera di Monteponi alla periferia di Iglesias. «Aspettiamo risposte concrete - dice Salvatore Corriga - lo scorso anno è stato firmato alla Regione un

accordo che prevedeva la nostra stabilizzazione, ma a distanza di un anno non ha avuto alcuna applicazione». In mezzo al corteo delegazioni di lavoratori provenienti dalla Sardegna centrale, dal Sassarese e dal Cagliari. I lavoratori dell'Alcoa di Portovesme arrivano in silenzio. Neppure una parola e nei visi le maschere bianche. In uno striscione la scritta: «Basta promesse Alfano, Bersani e Casini, la parola a voi». Contro Angelino Alfano si sono levati cori all'esterno della Fiera, prima dell'incontro di apertura della campagna elettorale dell'ex ministro, per le primarie del centrodestra.

Tredicesime ipotecate da tasse, bollette e mutui

GIULIA PILLA
ROMA

Solo due giorni fa l'Istat faceva il punto sulle vendite al dettaglio confermandone il ristagno (+0,1% a settembre su agosto) mentre su base annua registra il sesto calo consecutivo (a -1,7%). La ripresa dei consumi viene a questo punto affidata alle feste di Natale, ma chi ha fatto due conti si dichiara pessimista. Tanto per cominciare le tredicesime (per chi ce l'ha, ovviamente), non sono più quelle di una volta.

Ammontano quest'anno a 34,5 miliardi di euro (-0,5 miliardi, con un calo dell'1,4% rispetto al 2011), così ripartite: 9,9 miliardi ai pensionati (-2,9%); 9,20 miliardi ai lavoratori pubblici (come nel 2011); 15,4 mld (-1,9%) ai dipendenti privati (agricoltu-

ra, industria e terziario). Ma dopo un anno di rincari ed aumenti speculativi che hanno falciato i redditi delle famiglie costrette a nuovi debiti, con una perdita ulteriore del potere di acquisto, resterà poco per festeggiare. Le cifre sono frutto delle elaborazioni (su dati ufficiali) dell'Adusbef e Federconsumatori contenute nel 2lesimo rapporto dedicato alle spese di Natale.

MENO DI UN DECIMO

Per le due associazioni di consumatori, «sarà un Natale durissimo»: le scadenze di fine anno si faranno sentire e tra Imu, bollette, nettezza urbana, e via dicendo, le famiglie (il cui potere di acquisto è già allo stremo, con una caduta del -13,2% dal 2008 ad oggi) saranno costrette a ridimensionare notevolmente il proprio budget. In pratica



la gratifica natalizia si ridurrà del 90,7% e solo il 9,3%, ossia 3,2 miliardi di euro, per la prima volta meno di un decimo del monte tredicesime, resterà realmente nelle tasche di lavoratori e pensionati. E se questo è la situazione, Adusbef e Federconsumatori invitano il governo «ad evitare un ulteriore inasprimento dell'Iva, la «tassa sui poveri» che colpisce indistintamente tutti i consumatori gravando in particolare sulle fasce più basse di reddito».

A rafforzare la tesi, arriva un'altra indagine - sulle intenzioni di acquisto - questa volta di Confcommercio e Format ricerche: quasi sette italiani su dieci ritengono che il Natale 2012 risentirà fortemente della grave crisi economica. A questo clima di scarsa fiducia, si associa l'aumento della per-

Imu: stretta sul no profit Scuole paritarie esenti solo se rette minime

VALERIO RASPELLI
ROMA

Giro di vite per gli enti no profit: non pagheranno l'Imu solo le attività non commerciali. In caso di immobili misti si prevede che il pagamento sia «proporzionale» in base allo spazio, al numero dei soggetti e al tempo di utilizzo. Lo prevede il regolamento del Tesoro pubblicato in Gazzetta ufficiale. Le scuole paritarie non pagheranno l'Imu se l'attività è svolta a titolo gratuito o se il «corrispettivo simbolico è tale da coprire solo una frazione del costo del servizio, tenuto conto dell'assenza di relazione con lo stesso». La definizione utilizzata nel Regolamento messo a punto dal Tesoro sull'Imu per il mondo del no profit tiene conto dunque di una comunicazione della Commissione europea, dello scorso gennaio laddove viene esplicitato che il pagamento non deve avere relazione alcuna con il tipo di servizio offerto. «Lo svolgimento di attività didattiche si ritiene effettuato con modalità non commerciali - si legge infatti nel Regolamento - se l'attività è svolta a titolo gratuito, ovvero dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico e tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio, tenuto anche conto dell'assenza di relazione con lo stesso».

«Ci auguriamo che si sia privilegiata la salvaguardia del nostro patrimonio sociale anziché regole economicistiche che finirebbero per produrre costi sociali più alti». Lo afferma la responsabile Welfare del Pd Cecilia Carmassi. «Il regolamento per l'Imu su no profit andrà letto con attenzione. Siamo consapevoli che molta parte del terzo settore - dice - rischia di essere messo in crisi da un costo ulteriore ed insostenibile su attività che, giova ricordarlo, non producono arricchimento per chi le fa, ma rendono migliore le nostre comunità offrendo opportunità di aggregazione e relazioni che sono il primo fattore di salute delle persone».

«Non può essere il criterio della gratuità del servizio quello che porta a stabilire se una scuola cattolica debba essere o meno sottoposta al pagamento dell'Imu», afferma ai microfoni della Radio Vaticana il presidente dell'Associazione gestori istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica, padre Francesco Ciccimarra. «Nessuna scuola - spiega - è gratuita, i docenti chi li paga? Con quali soldi?». Il criterio dovrebbe essere la produzione o meno di utili.